

PROVA GENERALE IN ATTESA DI DEBUTTO

Rivincita sul destino per il marchese di Pirandello

Di nuovo al Carignano, dopo tre mesi, per "Il piacere dell'onestà"
Ma ora c'è davvero bisogno di scrivere l'oggi e riportarlo in scena

di **Gian Luca Favetto**

Dopo tre mesi, di nuovo a teatro. A vederlo, il teatro. Dal vivo, dal vero, verrebbe da dire. Al Carignano. Qui e ora, come solo può essere e deve essere. Nello stesso tempo e nello stesso spazio insieme con gli attori. Non a guardare uno spettacolo fatto e finito, però. Gli spettacoli non si possono ancora presentare in pubblico. I teatri rimangono chiusi. Forse fino a marzo. Fino al festival di Sanremo. Se concedono di aprire il Teatro Ariston nella cittadina ligure, in occasione del Festival della canzone italiana, con tutte le precauzioni e le limitazioni del caso forse possono riaprire tutti i teatri in Italia, luoghi sicuri e controllabili come pochi altri.

Comunque, martedì sera, quella che è andata in scena al Carignano era una prova. La prova generale di "Il piacere dell'onestà" di Luigi Pirandello prodotto dal Teatro Stabile. Luci e scene di Nicolas Bovey. Costumi di Gianluca Falaschi. Con **Valerio Binasco**, che firma anche adattamento e regia, come interprete principale accanto a Giordana Faggiano, Orietta Notari, Rosario Lisma, Lorenzo Frediani e Franco Ravera.

In pratica, un modo per ricordare che si esiste e si resiste, pur nel buio e nell'assenza, e si è pronti, quando riapriranno le porte. Anche un buon modo per mantenere

in allenamento e dare una paga agli attori, perché non stiano fermi in questo momento di sospensione e depressione, in cui tutti si sta appesi a un dpcm come d'autunno sugli alberi le foglie. Ma quando finirà questa traversata del deserto?

Per ora si tratta della testimonianza che il teatro vive, non solo on-line attraverso lo schermo. Ciò che viene trasmesso è un simulacro, una eco, un'apparenza. Il respiro vitale, l'anima del teatro non passa nella trasmissione on-line, rimane là dove, in presenza, gli attori e anche solo uno spettatore, sia pure un tecnico, un amico, un invitato clandestino, lo fanno accadere.

L'altro ieri sera, dunque, è stata una prova generale organizzata dallo Stabile torinese, che in questo infelice periodo è forse il più reattivo e propositivo dei teatri pubblici italiani. S'industria, opera con intelligenza. Immaginate, tuttavia, la desolazione, la vera e propria infelicità di entrare in un teatro nemmeno vuoto, peggio. Vuoto conserverebbe il fascino avvolgente dei luoghi abitati dai fantasmi e dalle storie in attesa di animarsi. Invece, dentro ci sono venti persone, compresi l'ufficio stampa, i tecnici e gli attori. È avvilente questo tipo di vuoto. Un vuoto con distanza. La platea sembra un cimitero, con i rari schienali diritti delle poltrone come croci isolate. Meno male che le luci si spengono puntuali alle 18.

Si comincia. Scena bianca e grigia, luminosa. Interno borghese.

Dei quattordici personaggi previsti da Pirandello, ne rimangono in scena sei. E sei siamo noi spettatori. Sei personaggi e sei spettatori in cerca d'autore. La storia, invece, è in cerca dell'onestà. Che si presenta con nome e cognome, Angelo Baldovino, un fallito che deve farsi perdonare molte cose, ma soprattutto deve perdonare sé stesso. A interpretarlo è **Valerio Binasco**. In questo, è perfetto. Tanto perfetto da rendere irritante il personaggio. È un dimesso accanito, uno dal ragionamento sottile, che dà lezioni stordenti e taglienti, che vengono da una ferita, da un dolore. Si tratta di conservare le apparenze in una società borghese.

Con un marchese, tradito dalla moglie, che mette incinta la giovane amante. Bisogna salvaguardare le convenzioni sociali. Trovare un marito di facciata. Una maschera. Ecco il Baldovino. Si insinua, finisce per dettare legge. Rispetta i patti, si esibisce onesto, smascherare i borghesucci supponenti e si prende la sua rivincita anche con il destino. Visto l'allestimento di Binasco, non so più dove stiano il bene e il male, neppure la colpa e il perdono, tanto meno l'onestà e l'ipocrisia. Forse, alla fine, se ne vanno a braccetto insieme.

A me è sembrato un po' svelto, ridotto all'essenziale. E a volte l'essenziale non è tutto. Ma suggerisce una notazione. Nel teatro che riapre (non dopo il Covid, ma durante la nostra convivenza con il

Covid) forse c'è bisogno di un lavoro più serrato e immerso nel tempo presente, che faccia comunità, che racconti la comunità. Non si torna al prima, al modo e ai contenuti del teatro di prima. Non solo, almeno. Si deve andare avanti. Vero che Pirandello, Shakespeare,

Goldoni sono nostri contemporanei, però...

C'è bisogno non di riscrivere per l'oggi, ma di scrivere l'oggi: raccontarlo, portarlo in scena in tutti i suoi campi, aspetti, idee, scontri, contraddizioni. C'è bisogno di sperimentare. Cercare nuove strade,

nuove scritture, nuove letture. Nuove immaginazioni oltre che nuove impaginazioni. Di questo può e deve occuparsi un grande teatro pubblico, un Teatro Nazionale. Se non lui, chi? Se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 In scena
Rosario Lisma
e Giordana
Faggiano
in "Il piacere
dell'onestà"
di Pirandello
al Carignano
A destra,
Valerio Binasco
In alto,
Lisma, Franco
Ravera, Orietta
Notari e Binasco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.